

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

La mostra

Sino al 9 dicembre a Salò

«Italianissima», tra tradizione figurativa e tensione d'avanguardia

Al MuSa un'ottantina di opere della collezione donata a Firenze da Alberto della Ragione

Giovanna Galli

SALÒ. Non è certamente un caso che - mentre al terzo piano del MuSa di Salò è ancora in corso la mostra «Il culto del Duce», dedicata all'arte del consenso durante il Ventennio - la nuova rassegna temporanea dal titolo «Italianissima», inaugurata ieri, sia di fatto frutto dell'azione collezionistica e mecenatesca di un antifascista come Alberto della Ragione (1892-1973), intellettuale che volle censire la pluralità che caratterizzava l'arte italiana, anche negli anni «dell'unica direzione» imposta dal regime.

La rassegna, in programma fino al 9 dicembre (tutti i giorni, 10-19; www.mostraitalianissima.it) presenta un'ottantina di opere provenienti dal Museo del Novecento di Firenze, nucleo della collezione che egli donò alla città gigliata dopo l'alluvione del 1966. Una donazione motivata dalla consapevolezza che un'opera d'arte vive davvero solo se inserita in una dimensione pubblica e museale.

In un bellissimo allestimento, arricchito dal forte cromatismo che caratterizza le sale dialogando evocativamente con le opere e da contributi multimediali, il percorso, a cura di Giovanni Lettini, Stefano Morelli e Sara Pallavicini, affianca dipinti e sculture di spessore dei nomi più significativi del panorama artistico italiano degli anni tra le due guerre, tra cui Birolli, Campigli, Carrà, de Chirico, Paresce, Maccari, Casorati, Rosai, Scipione, Mafai, Guttuso. Con uno spirito libero, Alberto della Ragione, senza mai allinearsi al gusto passatista o di regime, si concentrò soprattutto sulle ricerche caratterizzate da una tensione verso il futuro. Fu amico fraterno e protettore di tanti artisti, so-

Un intellettuale antifascista che fu protettore di molti artisti e censì l'arte tra le due guerre e anche oltre

prattutto nei loro momenti di massimo isolamento e fragilità: offrì asilo ai coniugi Mafai dopo l'emanazione delle leggi razziali. «Seppe darci soprattutto ciò di cui avevamo più bisogno: fiducia e amicizia. Fu per noi sposo, fratello, padre» scriveva Renato Guttuso. «L'intimità fra collezionista e artisti - dice Stefano Morelli - si legge esplicitamente nella scelta dei quadri: i più sinceri, meno retorici, quelli in cui ognuno di loro si esprimeva più liberamente».

Otto sezioni. Nelle otto sezioni dedicate ad alcuni fondamentali nodi tematici si viene trasportati nelle atmosfere, un po' stranianti, generate da un'arte ancora fortemente radicata nella solida tradizione figurativa, ma al contempo in accesa tensione verso l'Avanguardia.

Protagonista una figurazione che si fa anche simbolo, come nei tre ritratti di Virgilio Guidi che in successione nella sezione «Il volto santo» esplicitano una nuova estetica, scivolando verso quel

progressivo disfacimento che ne annunciava l'imminente caduta, da cui si generarono le grandi sperimentazioni informali del Dopoguerra, annunciate in mostra dalla presenza di due «Concetti spaziali» di Lucio Fontana, inseriti nella sezione «Presagi», e dal bellissimo «Achrome» di Piero Manzoni che troneggia nella sala dedicata alla «Natura viva», provenienti da collezione privata.

Nelle altre sezioni - «Ora et labora», «Paradisi perduti», «Sacri riti», «Scenografie urbane», «Guardami» - paesaggi, figure, soggetti religiosi, ritratti, nature morte... ci parlano con la lingua della poesia fatta di colori intensi e gessosi, forme e volumi solidi ed eterei, tempo e spazio ripensati. Luci e ambiguità di un'epoca malinconica e fragile nella sua solidità solo apparente. //



Olio su tela. Virgilio Guidi, «Donna in bleu», 1954 circa



All'inaugurazione. Da sinistra Stefano Morelli, Giovanni Lettini, Giordano Bruno Guerri e Sara Pallavicini // REPORTER ZANARDELLI

L'assessore regionale Galli: «Cultura fattore che determina lo sviluppo»

SALÒ. Alla presentazione di «Italianissima» al MuSa, accanto al sindaco di Salò, Gianpiero Cipani, e al direttore del museo, Giordano Bruno Guerri, c'era anche il nuovo assessore alla Cultura della Regione Lombardia, Stefano Bruno Galli, alla prima uscita pubblica in veste ufficiale, che ha approfittato dell'occasione per spiegare

come questa mostra «certifichi» la sua idea di cultura che indirizzerà i prossimi anni di governo regionale: «In un momento di crisi - ha detto - la cultura si impone non come prodotto dello sviluppo, ma come fattore che lo determina; concetto non disgiunto da un'idea di Lombardia plurale, che permette di coniugare lo sviluppo con le realtà territoriali».

«In noi più debole la disponibilità ad impegnare la vita per un ideale»

Valerio Capasa ha declinato il tema «La forza della libertà» attraverso Torquato Tasso

Mese letterario

Elisabetta Nicoli

BRESCIA. «S'ei piace, ei lice». O, in altre parole, «Solo chi segue ciò che piace è saggio»: versi di mezzo millennio fa che sembrano ben adattarsi a un modo corrente di intendere oggi la libertà.

Versi di Torquato Tasso, autore preso a riferimento dal prof. Valerio Capasa per il secondo incontro del Mese letterario nell'auditorium Balmistreri, puntualmente gemito, l'altra sera, per l'iniziativa della Fondazione San Benedetto.

Sul tema scelto per questa nona edizione, «La forza della libertà», l'antico poeta rimanda dalle sue pagine sollecitazioni attuali che la vivace dissertazione del relatore, introdotto da Ilenia Vasta, ha messo in evidenza con riferimenti sia alla Gerusalemme liberata sia all'Aminta. «Tutti i grandi libri parlano di te, mentre li leggi ti senti letto» e anche tra le lontane più o meno verosimili vicende di donne e cavalieri,

tra amori e scontri nell'infuriare della prima crociata è dato cogliere quel che appartiene all'umano in ogni tempo. In quelle antiche guerre (quasi tutte perse dai crociati) il Tasso, che non è certo un sanguinario, vede e rimarca la motivazione a difendere i luoghi storici della fede cristiana, messi in pericolo e devastati: una spinta così forte da attrarre folle da tutta l'Europa, nonostante i rischi e le fatiche a cui andavano incontro anche donne e ragazzi. Nemmeno oggi, chiosa il relatore, c'è pace a Gerusalemme, ma a differenza del tempo della città invasa dai turchi «in noi si è probabilmente fatta più debole la disponibilità a impegnare la vita per un ideale».

Sofronia e Olindo. Goffredo di Buglione esclude già nel primo canto del poema intenti di conquista territoriale, esortando all'impegno i «guerrieri di

Dio». Un esempio di vita spesa per un bene più alto dell'immediata personale convenienza si trova nell'episodio della bellissima Sofronia e di Olindo, segretamente innamorato: lei vince la sua abituale ritrosia per salvare la comunità denunciandosi colpevole di qualcosa che non ha commesso, lui per amore è disposto a sacrificarsi al posto suo. «Oh spettacolo grande, ove a tenzone/ sono Amore e magnanima virtute!» commenta il Tasso e Capasa richiama Bukovskij, per rimarcare il valore della libera scelta del singolo: nella folla vince l'istinto di autoconservazione che porta tutti insieme alla rovina, mentre «chi preferisce la morte fisica alla morte spirituale conquista il diritto alla vita per la propria comunità e salva tutti». Condannata insieme a Olindo, Sofronia lo invita a guardare verso il cielo e il sole. A trovare quell'alta prospettiva che dà un vero valore alla vita.

«Se non hai come orizzonte il cielo, perdi anche ciò che ti piace»



Valerio Capasa
Italianista

È l'edonismo ad improntare la fuga di Rinaldo, invischio nelle arti della maga Armida su un'isola incantata al di là delle colonne d'Ercole: «Questo è saver, questa è felice vita: sì l'insegna natura e sì l'addita» dice il canto ammatratore e questa sembra la mentalità vincente oggi, secondo le sottolineature proposte a commento.

Saranno due amici «lieti e pensosi» a cercare Rinaldo per dargli modo di rispecchiarsi: di guardarsi dentro per riprendere l'impegno che si era dato e tornare a combattere. Sarà premiato: ritrovando se stesso recupererà a un livello più alto l'amore di Armida.

La tentazione. «Se non hai come orizzonte il cielo, perdi anche ciò che ti piace - osserva lo studioso -: mi auguro che non perdiamo niente di quello che davvero amiamo. La tentazione è un bellissimo disastro e la vera guerra si combatte per la liberazione di sé. Libero è chi assume la fatica di riconoscere il suo errore e sa ricominciare, con la capacità di far sacrifici e combattere. Libero è chi sa che sbaglia e così sbagliato com'è può dare la vita». //